

Simone Misiani
Università di Teramo
smisiani@unite.it

Manuela Mosca
Università del Salento
manuela.mosca@unisalento.it

Abstract
**La persistenza della tradizione:
gli economisti nelle Facoltà di Legge e nelle Scuole di Commercio**

Cosa intendiamo per 'tradizione'? Noi intendiamo la persistenza degli studi economici all'interno della Facoltà di Giurisprudenza e delle Scuole di commercio nell'epoca fascista. La nostra ipotesi di fondo, formulata sulla base di studi precedenti, è che la scienza economica sia rimasta sostanzialmente autonoma rispetto alla politica del fascismo. Il declino della teoria neoclassica e la trasformazione del pensiero economico in senso corporativo furono fenomeni soltanto apparenti, che dettero vita a molteplici modi di declinare un compromesso tra teoria economica e fascismo. La verifica di questa ipotesi pone in discussione il 'primato' del potere politico del dittatore nelle cittadelle delle Facoltà di Legge e nelle scuole commerciali. Ci proponiamo quindi di rintracciare da un lato l'ingerenza del Fascismo nella vita universitaria, e dall'altro le forme in cui fu possibile manifestare e sviluppare un pensiero economico non totalitario. Il *paper* si articola in due parti. La prima parte ricostruisce l'identità delle scuole di pensiero sia all'interno delle università, sia più in generale rispetto al dibattito sul corporativismo. Essa si sviluppa esaminando i filoni di pensiero tra le due guerre; in particolare si rintracceranno i percorsi: a) delle scuole pre-fasciste durante il Regime; b) delle scuole che emersero durante il Fascismo sia a livello nazionale che internazionale; c) dei giovani economisti che preparavano il cambiamento. Si cercherà poi di ricostruire l'influenza del pensiero economico italiano sul rinnovamento del pensiero politico nei filoni a-fascista, antifascista, cattolico, socialista, di giustizia e libertà e marxista. La seconda parte del *paper* ricostruisce la partecipazione degli economisti alle scelte istituzionali di politica economica e i motivi di dissenso o disaccordo rispetto al Regime, approfondendo il rapporto tra teorie economiche, evoluzione del capitalismo e politica del Fascismo. Seguendo i tempi della politica economica, essa indaga il ruolo degli economisti come classe dirigente tra il 1922 e il 1943: dalla fase della politica post-bellica e degli accordi di pace, alla Carta del lavoro del 1927; dalla bonifica integrale alla nascita dell'IRI-IMI e alla riforma della Banca d'Italia; dalla politica autarchica all'economia di guerra. Qui si pone infine la situazione italiana nel contesto mondiale delle due guerre, con particolare riguardo al confronto con le politiche economiche dei regimi totalitari (URSS e Germania) da un lato, e con gli orientamenti democratici negli USA e in Europa, e in particolare nella Gran Bretagna dall'altro.